POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Case, servizi, professioni. Tre storie sulla produzione dello spazio urbano a Torino

Original
Case, servizi, professioni. Tre storie sulla produzione dello spazio urbano a Torino / De Pieri, F., Riviezzo, A.. - In: TERRITORIO. - ISSN 1825-8689. - STAMPA. - 112-113(2025), pp. 7-20. [10.3280/TR2025-113001OA]

Availability:
This version is available at: 11583/3017088 since: 2026-10-28T09:19:46Z

Publisher:
FrancoAngeli

Published
DOI:10.3280/TR2025-113001OA

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 November 2026

Case, servizi, professioni. Tre storie sulla produzione dello spazio urbano a Torino

Filippo De Pieri, Aurora Riviezzo

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
(filippo.depieri@polito.it; aurora.riviezzo@polito.it)

La storiografia sulla costruzione di servizi collettivi e attrezzature nelle città italiane si è spesso concentrata su singoli quartieri di abitazione o su politiche settoriali di pianificazione. Il saggio legge servizi e attrezzature come parte di un più ampio processo di costruzione della città, ricostruendo traiettorie di trasformazione che – esito della combinazione di scelte compiute in diversi momenti da attori pubblici e privati – hanno contribuito a definire gli assetti di un settore della periferia di Torino dal Novecento a oggi. Le tre storie presentate isolano alcune modalità ricorrenti di produzione di abitazioni e servizi nello spazio urbano, sottolineando tra l'altro la capacità di alcuni architetti di accompagnare i processi assumendo al loro interno una pluralità di ruoli.
Parole chiave: Torino; servizi e attrezzature; casa di massa

Housing, services, and the professions. Three stories on the production of urban space in Turin

Historiography on the construction of collective services and facilities in Italian cities has often focused on individual housing schemes or on sectoral planning policies. This essay views services and facilities as part of a broader city-making process, reconstructing trajectories of transformation that resulted from a combination of choices made at different times by a multiplicity of actors, both public and private. The three histories presented in the paper exemplify a few recurring modes of housing and service production, highlighting – among other things – the capacity of some architects to accompany such processes by playing multiple roles within them.
Keywords: Torino; collective facilities; mass housing

Ricevuto: 2025.11.24
Accettato:2025.07.23
Doi: 10.3280/TR2025-113001OA

Due immagini hanno prevalentemente dominato la letteratura sulla produzione di edilizia abitativa e servizi nelle aree di espansione delle città italiane del ventesimo secolo: da un lato, quella della città pubblica, concepita come contrapposta alla città privata e come nodo di proposte di innovazione sociale e spaziale, spesso lette alla scala del quartiere; dall'altro, quella della pianificazione settoriale – di case, scuole e altre infrastrutture del quotidiano – intesa come logica d'azione che ha trasformato gli spazi urbani del Novecento alla luce di strategie specifiche. Il presente contributo intende testare la validità di simili interpretazioni storiografiche osservando alcuni processi concreti di costruzione della città in un settore della periferia di Torino.[1]
Il saggio si propone di mostrare come forme di coproduzione pubblico-privata dello spazio urbano e di stratificazione di una pluralità di strategie siano state importanti nel definire il modo in cui il rapporto tra case e servizi si è caratterizzato nel corso del xx secolo. Si tratta di una prospettiva in grado di portare in primo piano pratiche e interferenze – più che progetti e intenzioni originarie – come fattori determinanti nella definizione della storia spaziale e sociale della città contemporanea. Questo non significa far passare in secondo piano il ruolo dei progettisti, che al contrario, se osservati in questo ambito, appaiono ricoprire una rilevante e talvolta inattesa pluralità di ruoli ai quali verranno dedicate alcune osservazioni specifiche nel corso dell'analisi.
Le aree indagate si collocano nella parte settentrionale di Torino e si dispongono lungo un transetto urbano che segue, con qualche approssimazione, l'asse viario di corso Grosseto, sviluppato in direzione est-ovest (fig. 1). È un'area che fu investita da processi di industrializzazione e di urbanizzazione già a partire dalla prima metà dell'Ottocento, secondo un'evoluzione che – come documenta un'ampia letteratura – si è fondata sia su una pluralità di forme di infrastrutturazione del territorio, sia sulla disponibilità di risorse naturali ed energetiche (Gabert, 1964; Gambino, 1994; Davico *et al.*, 2014). Nei decenni centrali del Novecento – quelli della grande espansione di Torino come una delle capitali industriali del paese – i diversi nuclei insediativi già presenti nell'area si consolidano, dando forma a un settore della periferia urbana caratterizzato da un marcata connotazione popolare.
Le parti di città formatesi nel tempo intorno a corso Grosseto sono spesso state analizzate singolarmente: la storiografia si è concentrata sull'evoluzione di insediamenti storici come Lucento, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria, intesi come matrice dell'attuale urbanizzazione (Laboratorio di ricerca storica, 2001). Non sono mancati, tuttavia, anche tentativi di interpretare questa



1. L'area di corso Grosseto a Torino, con evidenziate le parti di città discusse nell'articolo.
A destra, il 16° Quartiere IACP e gli interventi FIAT (cfr. fig. 2); a sinistra, il quartiere IACP di Lucento e le aree PEEP a esso adiacenti (cfr. fig. 6); al centro, l'area ex-CIR di via Sospello (cfr. fig. 11).
L'asse di corso Grosseto, su cui le tre aree si attestano, attraversa l'immagine da sinistra a destra.
Fonte: ortofoto del Comune di Torino, modificata dagli autori.

sezione della periferia torinese come un ambito unitario, in particolare nella metà degli anni '90, quando la città di Torino individuò proprio in quest'area il perimetro di uno dei Programmi di recupero urbano promossi nell'ambito del Progetto speciale periferie (Quaglio, 2023).

Oggi, percorrendo corso Grosseto, si osserva un paesaggio in cui interventi di edilizia pubblica coesistono con interventi di edilizia privata, lottizzazioni informali con frammenti di città pianificata per isolati: materiali eterogenei che si presentano, tuttavia, come strettamente interconnessi. Nei paragrafi che seguono, ci soffermeremo su alcuni di questi luoghi per raccontare tre storie divergenti – ma in un certo senso complementari – che illustrano la coevoluzione di case, servizi e strategie professionali nella costruzione della città ordinaria del xx secolo.

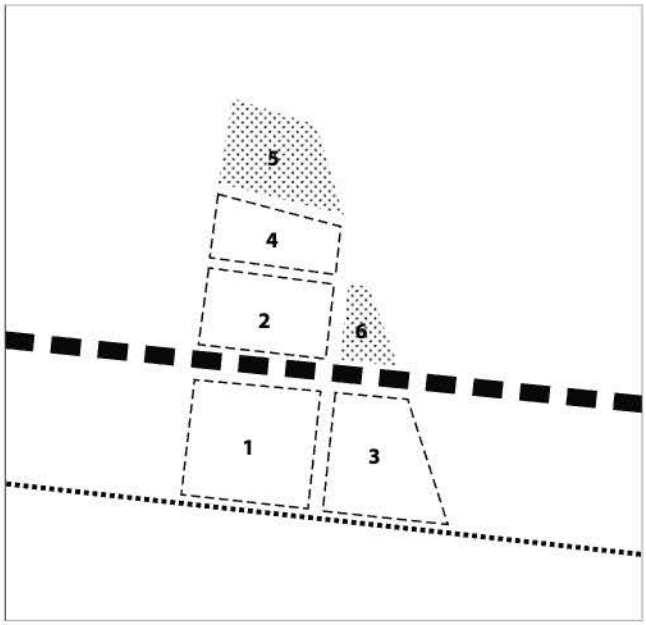
Pubblico e privato nella costruzione dello spazio urbano

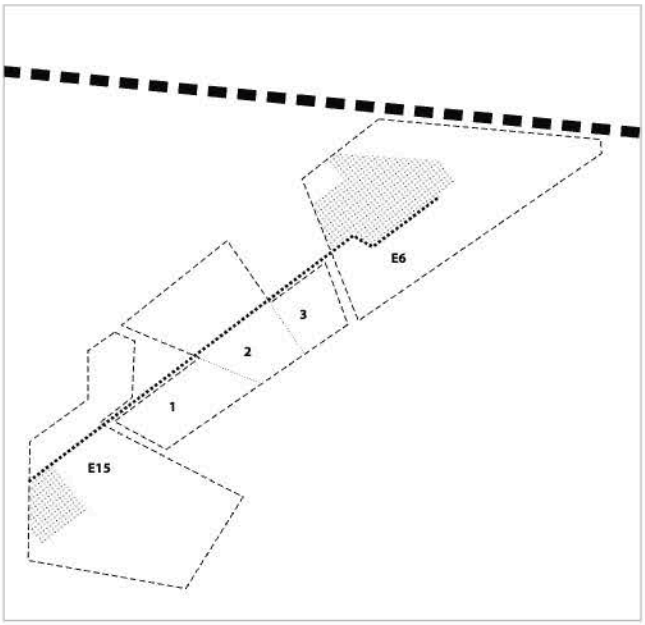
Una prima storia mostra la difficoltà di ragionare sulla costruzione dei servizi nelle periferie del xx secolo partendo da una netta distinzione tra intervento privato e pubblico, anche quando la vicenda sembra dominata prevalentemente dal secondo nel campo dell'edilizia popolare.

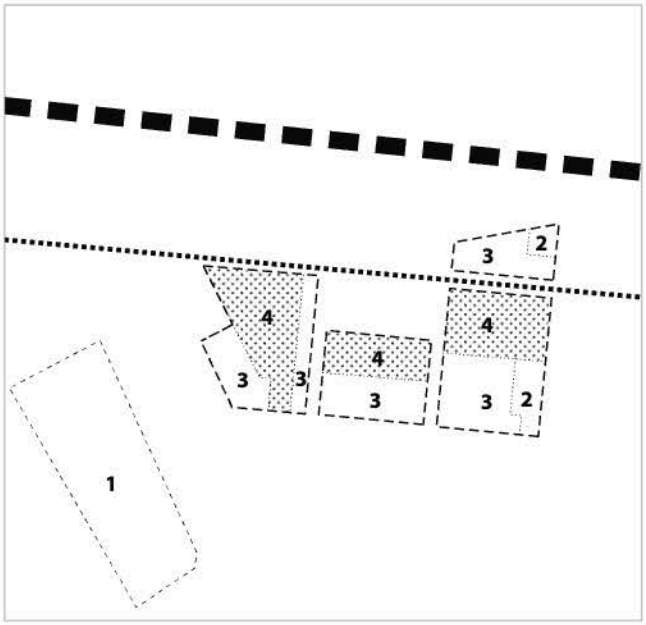
Tra il 1927 e il 1930, l'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) di Torino progetta e costruisce lungo l'asse di corso Grosseto una delle sue realizzazioni più interessanti di quegli anni, il 16° Quartiere (fig. 2 – A.1). Il progetto è redatto da Umberto Cuzzi, architetto di origini istriane formatosi a Vienna e a Torino, nonché figura di punta delle avanguardie torinesi di quegli anni, che ottiene l'incarico dopo aver riportato il secondo premio in un concorso indetto dallo IACP (Signorelli, 1985). La sua proposta offre un'interessante traduzione, inedita per il contesto locale, di alcune esperienze mitteleuropee nel campo della realizzazione di complessi di edilizia popolare. Il quartiere si sviluppa, con oltre cinquecento alloggi, secondo una tipologia a blocco articolata in una serie di *Höfe* interconnesse (Montanari, 1992; D'Amuri, 2017) (fig. 3).[2] La presenza di una generosa dotazione di spazi e attrezzature collettive, distribuiti su strada e all'interno delle corti, è uno degli aspetti qualificanti dell'intervento, che comprende – oltre a un impianto di riscaldamento centralizzato – portinerie, negozi, un lavatoio, un asilo nido e una piscina coperta, oggi in gran parte dismessi.

Completato al culmine di una fase di attività particolarmente intensa per lo IACP (Abriani, 1978), il 16° Quartiere diventa per anni un punto di riferimento per la fornitura di alcuni servizi essenziali in una parte di città in rapida trasformazione, accogliendo per esempio una cappella e una scuola elementare provvisoria. Su un piano progettuale, può essere visto come un esempio paradigmatico della nozione di 'città pubblica' proposta da Paola Di Biagi, ovvero come uno di quei progetti residenziali, sensibili alle ricerche moderne internazionali sui temi dell'*housing*, che nel corso del ventesimo secolo hanno in più occasioni «composto insieme case, spazi e servizi nel tentativo di proporre nuovi modi di abitare» (Di Biagi, 2008: 7).

Questa centralità del pubblico si sfuma tuttavia se osserviamo, lungo un arco temporale più lungo, ciò che precede e segue la costruzione del quartiere. Qui il numero delle figure presenti sulla scena si fa più articolato, portando in primo piano alcuni







A | B
C

2. Diagrammi di localizzazione dei principali interventi discussi nel testo.
A. 16° Quartiere IACP e interventi FIAT. 1: 16° Quartiere IACP; 2: intervento INA-Casa/FIAT; 3, 4: interventi del Piano Case FIAT; 5: complesso polisportivo; 6: parrocchia S. Giuseppe Cafasso. Sono evidenziati i tracciati di corso Grosseto (in alto) e via Sospello (in basso).
B. Quartiere IACP di Lucento e aree PEEP. Al centro, il quartiere IACP con le tre zone destinate a: assegnatari dell'ente (1); profughi istriani (2); baraccati (3). Adiacenti a esso, le zone E6 ed E15 del PEEP torinese del 1963, con le principali aree a servizi (in grigio). Sono evidenziati i tracciati di corso Grosseto (in alto) e via Parenzo.
C. Area ex-CIR di via Sospello. 1: complesso industriale delle Concerie Italiane Riunite, 2: interventi CIR/INA-Casa; 3: aree ex-CIR oggetto di lottizzazione a seguito della convenzione del 1963; 4: aree cedute al Comune di Torino a seguito della stessa convenzione. Sono evidenziati i tracciati di corso Grosseto (in alto) e via Sospello (in basso).
Fonte: elaborazione degli autori.



3. Il 16° Quartiere visto da corso Grosseto, s.d. Fonte: ATC, Fondo fotografico.

processi della costruzione fisica e sociale di Torino come città dell'automobile. I terreni su cui l'intervento è realizzato vengono in effetti donati allo IACP dalla FIAT, che, nel corso degli anni '20, ha acquistato una parte ampia del podere agricolo della vicina cascina Fossata.[3] L'intervento dello IACP segna per molti versi l'avvio di un'urbanizzazione dell'area e permette ad altri attori – FIAT *in primis* – di trarre beneficio dalla realizzazione delle infrastrutture, tra cui una linea tranviaria di collegamento (fig. 4). Dopo la Seconda guerra mondiale, la FIAT realizza sui restanti lotti in proprio possesso una serie di complessi residenziali destinati in tutto o in parte ai propri dipendenti. Risale al 1949 la costruzione, in un lotto a nord di corso Grosseto, di un gruppo di abitazioni promosse dall'impresa nell'ambito del primo settennio del programma INA-casa (fig. 2 – A.2) (Caramellino, De Pieri, Renzoni, 2015; Comba, D'Attorre, 2020).[4] Nel decennio successivo, tra il 1954 e il 1958, due ulteriori complessi di case a torre, basati su tipologie che l'azienda replica anche in altre parti della città, vengono realizzati nell'ambito del Piano Case FIAT, un programma di costruzione di alloggi per i dipendenti (Pace, 2018; Comba, D'Attorre, 2020) (fig. 5). Gli interventi si collocano in due lotti adiacenti agli interventi già completati, uno a est del 16° Quartiere, oltre via Chiesa della Salute (fig. 2 – A.3) e uno a nord del complesso INA-casa, oltre via Orbetello (fig. 2 – A.4).[5] A progettarli è la Sezione Costruzioni e Impianti, un ufficio speciale dell'impresa diretto da Vittorio Bonadè Bottino. Nel 1932, la FIAT realizza un dopolavoro con campi da bocce e uno da calcio, mentre un campo sportivo del gruppo rionale fascista viene aperto nel 1938 (Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, 2017). Ma sono soprattutto gli interventi di *housing* del secondo dopoguerra a portare al consolidamento di alcuni servizi di base nell'area. Tra questi, il quartiere FIAT realizzato a est prevede un blocco di negozi, un mercato coperto e spazi di socializzazione. In aggiunta, nell'estremità settentrionale dei terreni, sorge un nuovo complesso polisportivo, situato oltre



4. Foto area della parte est di corso Grosseto inserita da Giovanni Astengo nella galleria di immagini sulla città del suo articolo «Torino senza piano» (Astengo, 1955: 117). Sono visibili, al centro, il blocco del 16° Quartiere e, sulla sua sinistra, il nucleo dell'intervento INA-casa/FIAT da poco completato.

le torri realizzate della FIAT nel lotto più a nord (fig. 2 – A.5). Nel 1958, sempre la FIAT finanzia la realizzazione di una scuola materna e nello stesso anno viene inaugurata una scuola elementare. Nel 1946, viene anche inaugurata una parrocchia all'angolo tra via Chiesa della Salute e corso Grosseto, sostituita tra il 1957 e il 1959 da una chiesa più grande, progettata dall'ingegnere Felice Bardelli (fig. 2 – A.6) (Rodriquez, 2019).

La vicenda porta in primo piano la competizione e la collaborazione tra diversi attori – élite locali, chiesa, partiti politici, imprenditori – per il controllo sociale delle periferie operaie in una grande città italiana, e sottolinea una volta di più il peso avuto dalla grande impresa nell'imprimere accelerazioni e suscitare squilibri nelle modalità dell'espansione (Levi, Maida, 2002). Appare evidente il ruolo iniziale svolto da un ambizioso progetto di edilizia pubblica nel contribuire a sostenere l'urbanizzazione di questo settore; non meno evidente è tuttavia la combinazione tra logiche d'azione pubbliche e private, portate da una pluralità di figure e istituzioni. Un intreccio che si traduce in una città fatta di molteplici differenze tra i luoghi e le popolazioni, ma anche di esperienze di vita basate sul continuo attraversamento di queste micro linee di confine. Questo aspetto è tanto più importante quando si osservi che alcune tra le più recenti strategie di rigenerazione hanno finito per concentrarsi sul 16° Quartiere come oggetto isolato, con pochi strumenti per cogliere il fitto tessuto di scambi con l'intorno che lo ha invece attraversato nel corso del tempo (Brusasco *et al.*, 1999; Guercio, Robiglio, Toussaint, 2004).[6]

Stratificazioni e conflitti nella città pubblica: le molte forme dell'*expertise* istituzionale

La seconda storia che proponiamo è interamente pubblica: riguarda una parte di periferia che si costruisce e si modifica prevalentemente attraverso progetti promossi dalle istituzioni locali che si sovrappongono nell'arco di più generazioni. Ognuno



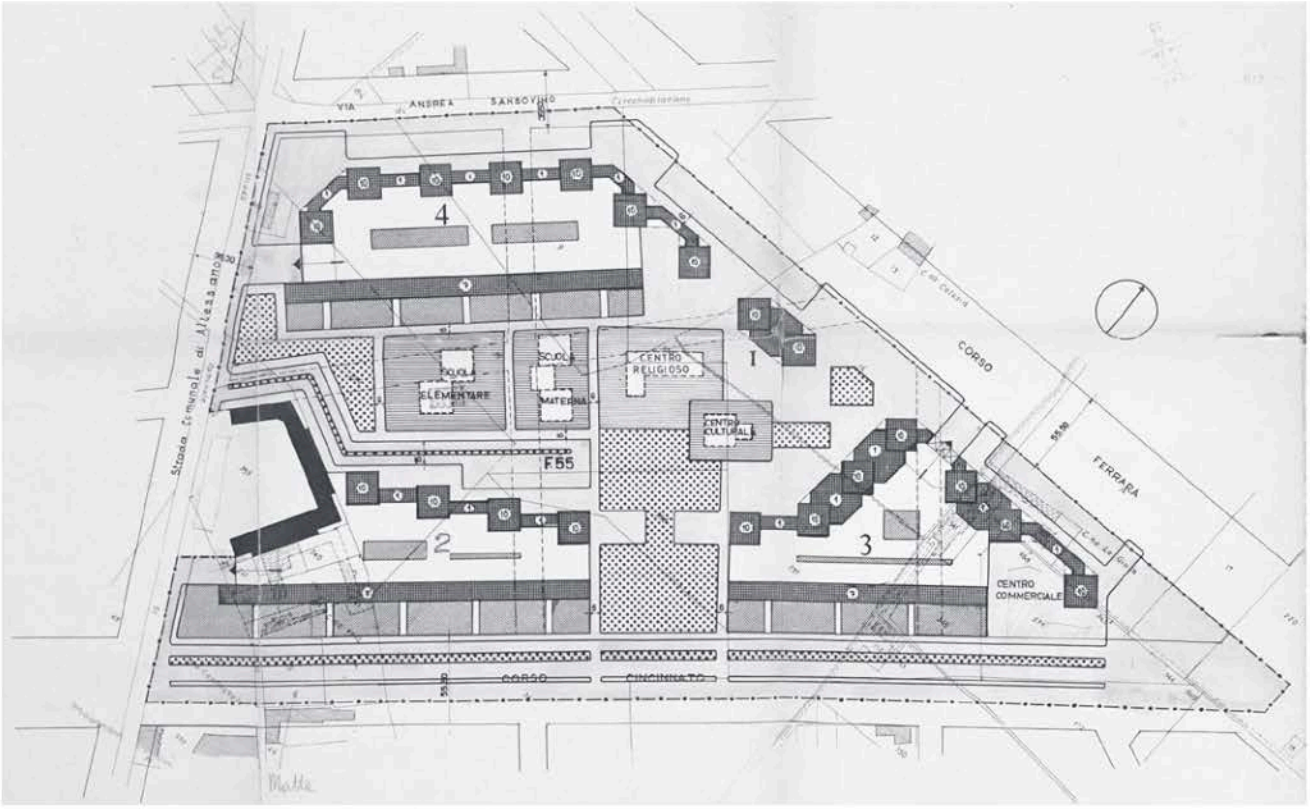


5. Torri di abitazione per l'intervento del Piano Case FIAT situato tra le vie Orbetello e Massari, a nord del precedente intervento INA-Casa/FIAT. Disegno per la richiesta di permesso edilizio firmata dall'ing. Giorgio Dardanelli per il Servizio Costruzioni dell'azienda, 26 luglio 1956. Fonte: AECT.
6. Posa della prima pietra del quartiere IACP di Lucento, s.d. Fonte: ATC, Fondo fotografico.

di questi interventi, spesso incompiuti, evoca una specifica stagione progettuale e politica. La loro stratificazione non si traduce in una parte di città coerente, bensì in un frammento urbano che appare non meno disordinato di altri settori della città caratterizzati da minori forme di controllo: un dato che risulta particolarmente evidente soprattutto nell'organizzazione dei servizi e degli spazi collettivi.

Nell'area di Lucento lo IACP realizza tra il 1953 e il 1959 un insediamento di edilizia sovvenzionata – il 30° Quartiere, anche noto come 'Santa Caterina' (fig. 6) – che ha più di un tratto in comune con un più noto quartiere torinese di quegli anni, ovvero il progetto per il quartiere INA-casa di Falchera (1952-55), elaborato da un gruppo guidato da Giovanni Astengo (Pace, 2010). Con Falchera, Lucento condivide alcuni dei progettisti che elaborano il planivolumetrico: Nello Renacco è ora capogruppo, insieme a Nicola Grassi, Giovanni Astengo, Aldo Rizzotti. Condivide inoltre la sperimentazione – largamente ispirata a modelli scandinavi – intorno al rapporto tra edifici in linea disposti «a svastiche a bracci articolati» (Renacco, 1956: 671) e la definizione di grandi corti aperte, nonché l'aspirazione a un linguaggio neo-vernacolare basato sull'ampio ricorso a tessiture di facciata in mattoni faccia a vista. Dietro il suo aspetto omogeneo, l'unità di abitazione di Lucento nasconde però tre interventi separati, legati ognuno a uno specifico canale di finanziamento e destinati a diverse popolazioni: i beneficiari dalle liste d'attesa ordinarie dello IACP (fig. 2 – B.1); i profughi che avevano lasciato le regioni dell'Istria e della Dalmazia dopo il passaggio al controllo jugoslavo nel 1945 (fig. 2 – B.2); le famiglie da trasferire da complessi abitativi ritenuti insalubri (fig. 2 – B.3).[7]

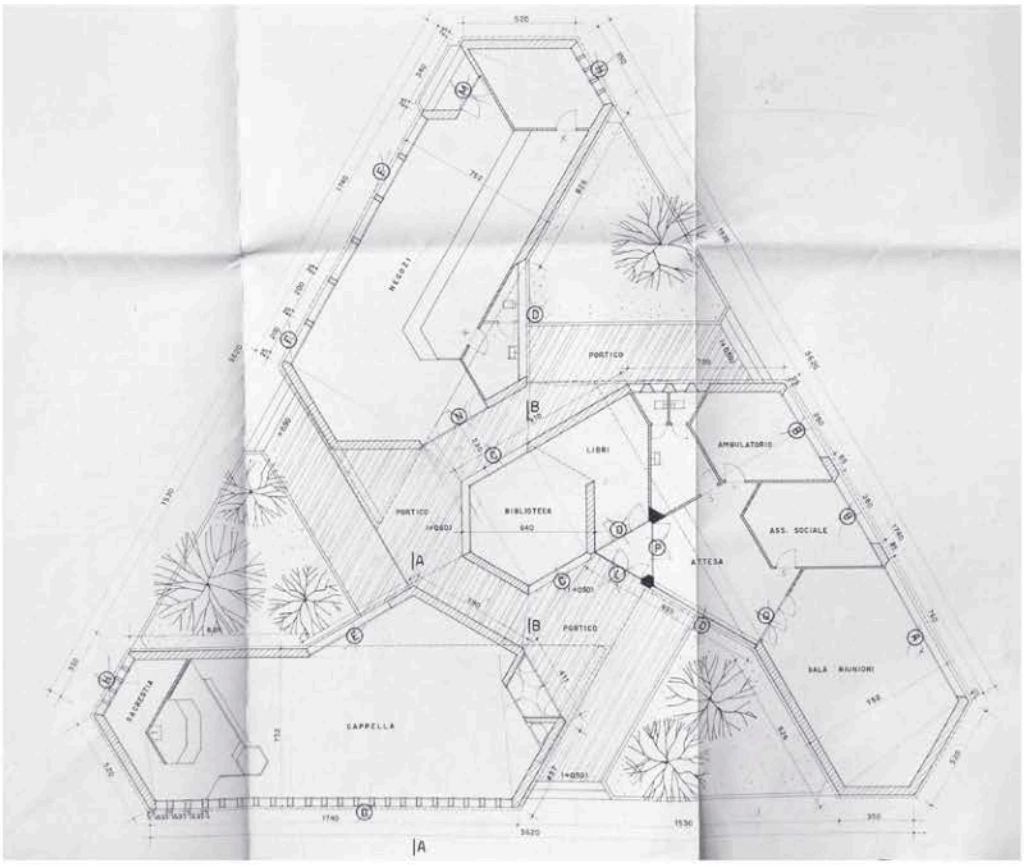
Da Falchera, Lucento si distingue per la situazione urbanistica. Sorge anch'esso in una posizione periferica e in un territorio largamente agricolo, ma, a differenza di Falchera, è compreso

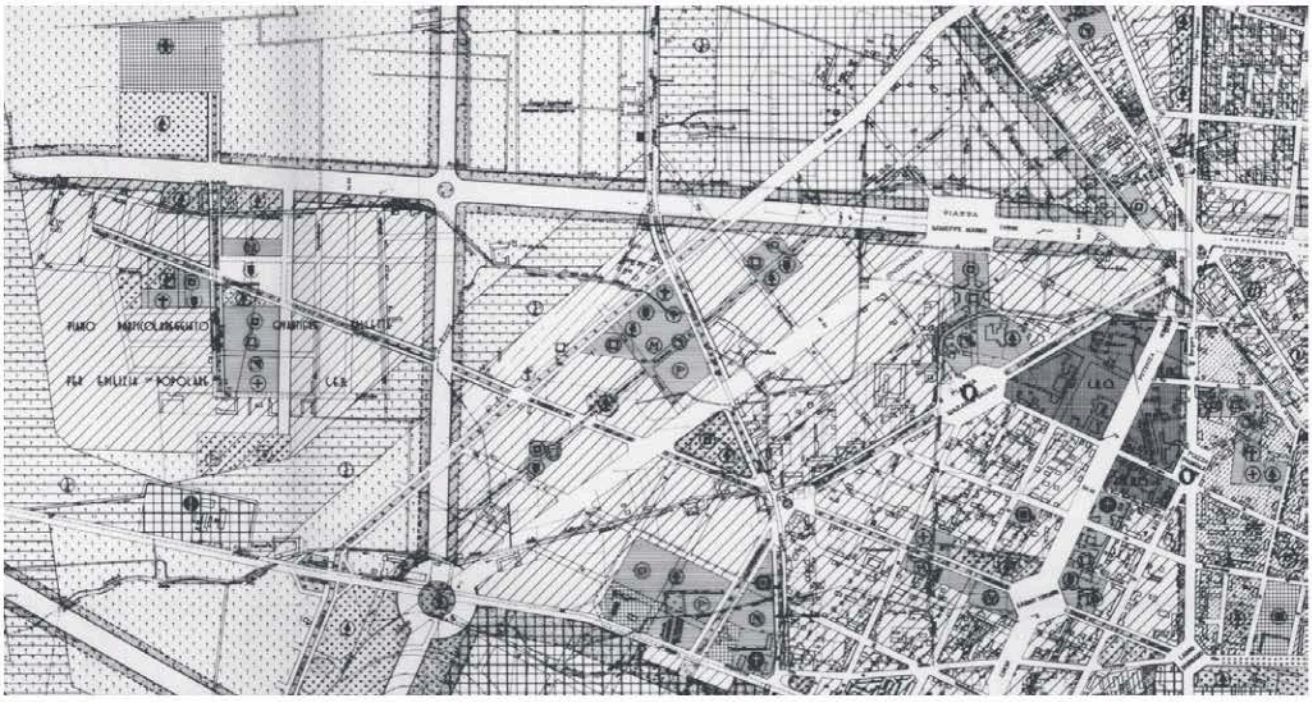


7. Planimetria generale del progetto per la zona E6 del PEEP torinese, con le modifiche conseguenti al P.M. 15 giugno 1965. La strada indicata come corso Ferrara corrisponde all'attuale corso Grosseto.
Fonte: ATC, Zona E6, blocchi A1-A2, b. 1A.

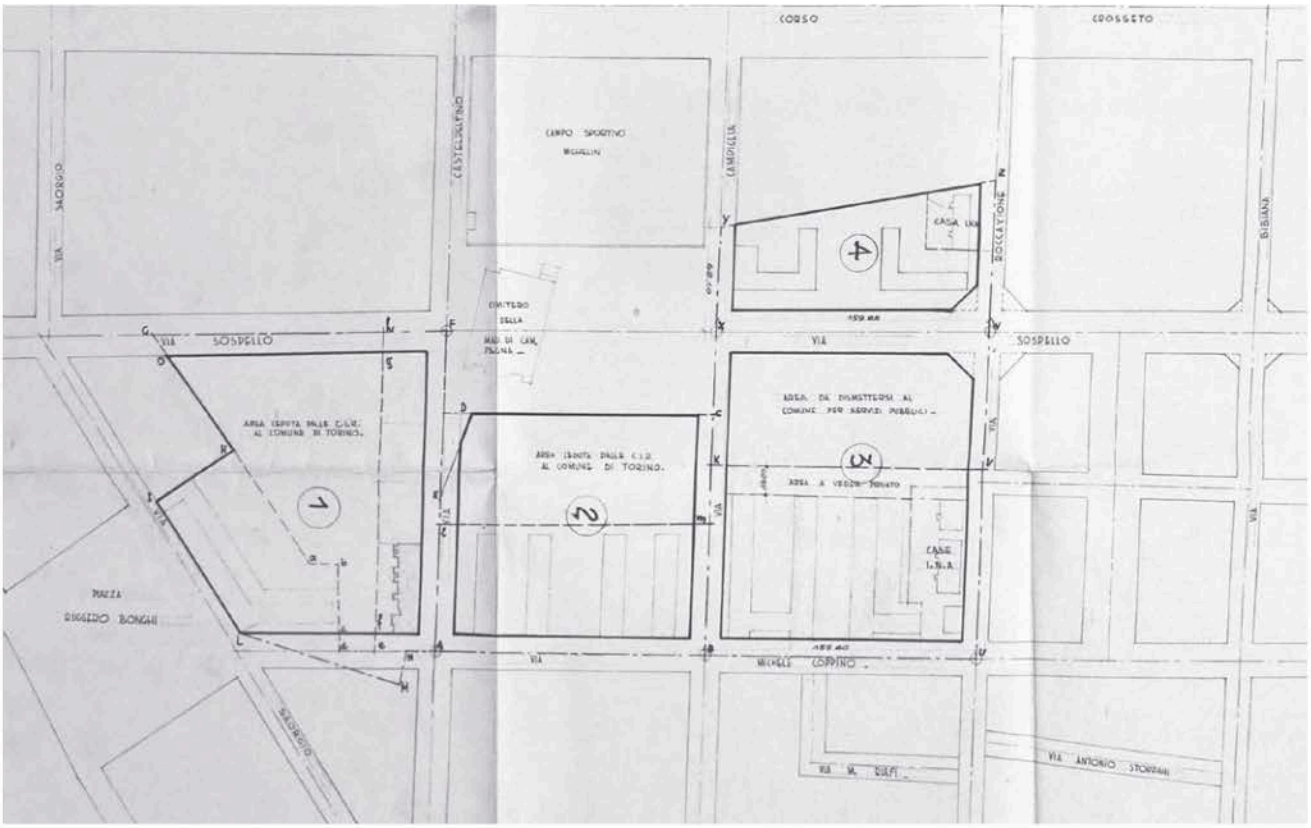
nel perimetro del Piano di ampliamento che Torino ha redatto nel 1906-08, con diverse varianti successive. L'inserimento del disegno entro la trama dell'espansione porta con sé un'ibridazione, o forse un conflitto, tra due paradigmi urbanistici, quello della crescita radiocentrica per grandi isolati che era stata confermata dalla pianificazione di inizio secolo e quello del quartiere autosufficiente e della crescita per nuclei satellite di cui Falchera intendeva rappresentare un'applicazione paradigmatica. Renacco deplora esplicitamente il fatto che il progetto sia stato «compromesso dal precedente impianto a scacchiera determinato dal vecchio piano regolatore del 1908 che divideva la zona in quattro quadranti di forma romboidale e che, benché anacronistico, doveva essere rispettato nei suoi principi fondamentali»; lamenta in particolare che «un'ampia strada, imposta dal Comune contro i criteri del piano urbanistico, taglia l'Unità fino al nucleo centrale» (ivi: 669-671).

Nel 1963, l'approvazione del Piano di zona per Torino in attuazione della Legge 167 del 1962 per l'edilizia economica e popolare apre una nuova fase per il quartiere. Il Piano è elaborato da una commissione municipale diretta ancora da Renacco, urbanista e architetto la cui presenza in diversi momenti delle vicende qui ricostruite testimonia della sua capacità di assumere un ruolo di esperto affidabile agli occhi degli interlocutori politici e amministrativi. Come in molti piani di zona italiani di prima generazione, anche in quello torinese l'individuazione delle ventiquattro aree da destinare a complessi di edilizia economica e popolare punta, in diversi casi, a rafforzare la dimensione e la dotazione di servizi per interventi precedentemente realizzati nell'ambito dell'INA-casa o di altre politiche (Caramellino, De Pieri, Renzoni, 2015; De Pieri, 2022). Una simile strategia è ben leggibile a Lucento, dove due delle zone previste dal PEEP (la E6 e la E15) si collocano in lotti adiacenti al quartiere di Santa Caterina, prolungandone il disegno in una lunga *strip* di interventi pubblici estesa da sud-ovest a nord-est. A differenza di quanto accaduto in altri casi italiani, nel Piano di zona torinese del 1963 si procede subito a una definizione dei planivolumetrici d'insieme per le aree individuate, e ognuno di questi viene redatto da gruppi di progettisti locali. Per l'area E6, il progetto è affidato a un gruppo composto da Augusto Cavallari Murat, Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Giorgio Raineri e Giorgio De Ferrari (fig. 7). Esso propone una soluzione di notevole interesse sia per l'articolazione dei





8. Nello Renacco, Progetto per un centro assistenziale nel quartiere IACP di Lucento, 2 marzo 1956. Pianta del piano terreno. Fonte: ATC, Q30, lotto 1-2.
9. Dettaglio del PRG di Torino adottato nel 1956. Al centro dell'immagine è visibile la spina di servizi tracciata in diagonale che attraversa il quartiere IACP di Lucento (l'attuale via Parenzo) e ne prefigura il prolungamento verso nord-ovest (con la futura zona PEEP E6) e verso sud-est (con la futura zona E15). Fonte: ASCT.



10. Nino Rosani, studio per la lottizzazione delle aree CIR lungo via Sospello, con cessione di parte dei quattro lotti al Comune, 20 gennaio 1960. Fonte: RSN, b. 139/1.

volumi e degli spazi sia per il tipo di rapporto immaginato tra residenza e servizi. Ben poco di questa strategia si ritroverà tuttavia nella successiva attuazione, di molto impoverita, condotta nel corso degli anni '70 ancora con la partecipazione di Renacco.[8] Per l'area E15, il più convenzionale progetto degli architetti Silvio Rattalino, Pietro Leone, Italo Merlo, Mario Motta, Mario Semino, Pier Massimo Stanchi verrà attuato parzialmente, tardivamente e con molte modifiche (Vignuolo, 2013).[9] In entrambi i casi, i due interventi, con i loro edifici a torre collocati lungo i grandi viali di scorrimento, segnano un salto di scala rispetto alle scelte compiute in precedenza per l'unità di Lucento.

Il quartiere IACP comprendeva una dotazione di servizi minimi – qualche negozio, un locale per attività comuni, una scuola materna realizzata fuori dal perimetro del lotto – anche se resta traccia di ipotesi più ambiziose, documentate soprattutto dai disegni per un centro civico multifunzionale a pianta triangolare progettato da Renacco e non realizzato (fig. 8).[10] Nel 1956, il nuovo Piano regolatore generale per Torino, redatto per la parte piana da Giorgio Rigotti (De Magistris, 1999), propone per il quartiere una strategia per la dotazione di servizi che si appoggia proprio alla strada tracciata al centro del quartiere che Renacco contestava.[11] Nel documento urbanistico, l'attuale via Parenzo viene infatti immaginata come un asse di servizi destinato ad attraversare l'insediamento e a collegarlo ai quartieri circostanti (fig. 9). Un'ipotesi che i due successivi progetti per i quartieri 167 in parte confermano e in parte smentiscono.

Nel caso della zona E6, la ricca dotazione di servizi immaginata dal gruppo Cavallari-Gabetti ragiona soprattutto sulla collocazione delle attrezzature al centro del quartiere, proprio lungo l'asse ora descritto. Per la zona E15, invece, i progettisti compiono una scelta diversa, che colloca il nucleo di servizi in una posizione più decentrata.

Queste intenzionalità progettuali sono in ogni caso tradite da attuazioni mancate o deformate. Nella zona E6 giunge a realizzazione il nucleo scolastico centrale (una scuola elementare nel 1973 e una scuola materna nel 1974, cui si aggiunge una scuola media dopo il 1977), ma poco del resto. La mancata realizzazione dei numerosi corpi bassi di collegamento tra le torri del quartiere, destinati a negozi e altri servizi, spinge nel 1976 la Città a negare la concessione dell'abitabilità agli edifici, a meno che lo IACP non provveda a regolarizzare le rilevanti



11. Studio Tecnoveduta, rappresentazione prospettica di un edificio progettato dall'arch. Nino Rosani sulle aree ex CIR, s.d. [anni '60]. Fonte: RSN, b. 139/1.

difformità tramite una variante di progetto.[12] La zona E15 è interessata dalle varianti generali di piano – la più importante a Torino è la 17 del 1976 – che, negli anni successivi al decreto del 1968 sugli standard urbanistici, puntano a rafforzare l'offerta complessiva di servizi. Qui si costruisce nel 1980 un grande complesso misto per scuole primarie e secondarie e per attività culturali, che viene replicato simultaneamente in quattro altre aree PEEP (Daprà, 2009).

In questa storia si trovano echi di visioni antitetiche del ruolo e dei compiti della pianificazione che, nel secondo dopoguerra, attraversano a una scala più ampia tutta l'urbanistica torinese (Scrivano, 2000). Per alcuni aspetti, le vicende che interessano questi quartieri non sono necessariamente originali. Raccontano di servizi e attrezzature che, pur previste non senza generosità dai progetti, diventano l'elemento che tende a realizzarsi con maggiore ritardo e talvolta per nulla, contribuendo a costruire le condizioni per una progressiva marginalizzazione dei luoghi. Si osserva soprattutto l'intrecciarsi, il sovrapporsi e talvolta il contraddirsi di una pluralità di razionalità urbanistiche, alcune legate a documenti di piano di portata generale ed altre a politiche settoriali. A Lucento vi sono molte città pubbliche, non una sola, e le tracce che queste lasciano sul territorio appaiono cumulativamente meno trasparenti e coerenti di quanto fosse dato leggere nelle intenzioni iniziali.

Deindustrializzazione e convenzionamento: il progettista come negoziatore

Chi percorra oggi il territorio di Lucento farebbe fatica a ritrovare nel paesaggio urbanizzato un segno chiaramente percepibile di quell'asse dei servizi che il Piano del 1956-1959 puntava a realizzare nel quartiere. Dispositivi spaziali di questo tipo si possono però incontrare in altre parti di Torino nord, per esempio percorrendo via Sospello, una strada che oggi presenta una sequenza di attrezzature la cui coerente collocazione non sembra potersi spiegare come il risultato di processi spontanei. La nostra terza storia si svolge qui, e ruota intorno al modo in cui forme di urbanistica negoziale hanno costruito modalità di organizzazione del territorio basate su una contrattazione tra privato e pubblico. Negli anni del boom Torino è, oltre a una città industriale in rapida crescita economica e demografica, un'area metropolitana in cui diverse imprese scelgono di localizzarsi in posizioni più

decentrate – spesso nei comuni della cintura – per sfruttare l'incremento di valore dei terreni (Luzzati, 1982). La CIR (Concerie Italiane Riunite) è un'impresa di grandi dimensioni presente fin dal 1896 nel quartiere di Madonna di Campagna (fig. 2 – C.1). La riflessione intorno all'ipotesi di trasferire una parte delle proprie attività si sovrappone nel secondo dopoguerra al processo di approvazione e trasformazione del PRG del 1956-59, sfociando in una serie di accordi con il Comune che hanno un impatto significativo sui processi di trasformazione dell'area. Possiamo ricostruire la vicenda grazie a un'interessante documentazione professionale, quella lasciata da Nino Rosani, un architetto torinese che, attivo a partire dal 1958, matura una specializzazione nel campo degli edifici industriali. Rosani assume qui un ruolo particolarmente complesso, diventando il referente principale dell'impresa per la gestione di un processo di promozione immobiliare, che comporta una complessa contrattazione con le istituzioni. L'archivio dello Studio di architettura industriale di Rosani e del figlio Paolo, conservato presso il Politecnico di Torino, consente di seguire da vicino alcuni aspetti di una specifica storia d'impresa.

Oltre allo stabilimento storico lungo via Stradella – per il quale in parallelo alle vicende qui narrate sono documentate ipotesi di demolizione e trasformazione in senso residenziale, mai giunte ad attuazione[13] – la CIR ha accumulato nelle aree circostanti proprietà fondiarie di una certa ampiezza, non toccate da processi di edificazione con l'eccezione di due micro-interventi dell'INA-casa promossi dall'impresa stessa (fig. 2 – C.2).[14] Questi terreni sono investiti dalle ipotesi del nuovo Piano regolatore adottato nel 1956, che prevede di collocare nell'area una serie di servizi: scuole, mercati, un presidio sanitario, un parco pubblico. La formalizzazione della previsione segna l'inizio di uno scambio tra impresa e Comune che attraversa i sette anni successivi e si appoggia a strumenti di contrattazione che il Piano stesso prevede. Il principio di fondo consiste nella possibilità di assegnare una premialità negli indici di edificazione a quei soggetti che siano disposti a cedere a titolo gratuito alla municipalità aree interessate dalle trasformazioni del piano (fig. 2 – C.3). La CIR non tarda a muoversi lungo questa strada. Una prima convenzione tra impresa e Comune è siglata il 15 gennaio 1959; una seconda, per un diverso lotto, il 26 giugno 1961; una terza, che riprende e amplia le precedenti includendo tra l'altro una nuova parcella, il 13 febbraio 1963 (fig. 10).[15] Lungo questo percorso il punto di equilibrio nelle contrattazioni tra Comune e CIR si sposta progressivamente a favore di quest'ultima, anche per effetto di uno stabilizzarsi delle norme del Piano – approvato definitivamente dal Ministero nel 1959 – intorno a meccanismi favorevoli ai proprietari.[16] Se i primi accordi si basano sul riconoscimento di un indice edificatorio di 3mc/mq sulle aree e sulla possibilità di concentrare tali cubature sui lotti rimasti all'impresa dopo le cessioni al pubblico, l'ultima convenzione del 1963 aggiunge ulteriori premialità che portano l'indice complessivamente riconosciuto alla CIR sui terreni rimasti in proprio possesso a toccare una media di circa 7 mc/mq, molto vicina al massimo assoluto di 7,5 stabilito per la zona. Questo consente alla CIR di limitare la quantità di terreni ceduti per uso pubblico – il totale si assesterà intorno a 5,5 ettari – valorizzando al tempo stesso e in modo consistente i lotti rimanenti.

Rosani non segue questa vicenda dall'inizio; altri professionisti, in particolare l'architetto Filippo Mondino, elaborano planivolumetrici legati alle due prime convenzioni. Ha però un ruolo cruciale nel riorganizzare la trattativa col Comune che porta alla nuova, più vantaggiosa, convenzione del 1963 e nel gestire, da vero *developer*, il successivo processo di lottizzazione e alienazione dei terreni in cui è coinvolto anche come architetto progettista. L'intenzione dell'impresa di trarre immediato profitto dai lotti resi edificabili si traduce in un'interessante serie di accordi tra la CIR e altrettante imprese di costruzione. Tali accordi non prevedono, in linea di principio, alcun passaggio di denaro, quanto piuttosto uno scambio per cui, in cambio della cessione della gran parte di un lotto, le imprese accettano di realizzare in quella restante un edificio residenziale che resterà di proprietà della compagnia. Lo studio Rosani è coinvolto nella progettazione di tutti questi fabbricati (fig. 11).[17]

Negli anni successivi, le aree allineate lungo il lato meridionale di via Sospello, cedute dalla CIR al Comune di Torino con la convenzione del 1963 (fig. 2 – C.4), rappresenteranno la riserva di terreni sulla quale prenderà forma la costruzione, da parte di una pluralità di attori, di varie attrezzature di servizio: una scuola media (1963), una chiesa (la parrocchiale di San Vincenzo De' Paoli, progettata dall'architetto Michele Berardo a partire dal 1968 e consacrata nel 1975),[18] una piscina, un circolo sportivo, e un parco pubblico, anche se in dimensioni ridotte rispetto a quanto inizialmente ipotizzato dal PRG.

Questa breve storia mette in evidenza il carattere largamente negoziale dell'attuazione dei piani torinesi, su cui diversi studiosi – a cominciare da Luigi Mazza – hanno da tempo concentrato l'attenzione (Mazza, 1991). Si può deplorare, e con ottime ragioni, il fatto che la negoziazione tra pubblico e privato abbia spesso comportato un indebolimento del disegno di piano, a grande vantaggio degli attori portatori di interessi (Falco, 1991). Tuttavia si può anche osservare come, in questo caso, il piano stesso sia stato probabilmente utilizzato fin dall'inizio dagli attori pubblici come un dispositivo capace di innescare o di orientare un processo di contrattazione. È perciò una storia in cui, nel rapporto tra case e servizi, tutto comincia paradossalmente dai servizi – non nel senso che questi vengano realizzati per primi, ma nel senso che rappresentano l'enunciazione pubblica di una strategia e mettono in moto un processo che finirà per favorire l'urbanizzazione residenziale di una parte dell'area. Qui più che altrove appare rilevante comprendere la razionalità degli attori in gioco, la loro capacità di elaborare strategie e indirizzare le negoziazioni, e anche – fattore non secondario – il ruolo cruciale di mediatori svolto da alcuni progettisti che, proprio tra le pieghe del costruirsi di un mercato edilizio e fondiario, trovano una legittimazione e uno spazio operativo.

Conclusioni

Le tre storie qui descritte, emerse da un'esperienza di ricerca condotta su un contesto specifico, costituiscono un campione che può essere considerato, a suo modo, rappresentativo di alcune tipologie di circostanze ricorrenti nella formazione degli spazi abitativi e di relazione nelle città del Novecento. Alcune loro articolazioni sono ancora leggibili nel paesaggio urbano: hanno lasciato tracce, ad esempio morfologiche, che l'occhio di un osservatore esperto può immediatamente decifrare. Altre, invece, risultano meno evidenti: sono solo imperfettamente inscritte nello spazio dei luoghi e diventano comprensibili soprattutto a chi abbia la pazienza di scavare, non sempre in senso metaforico,

tra documenti, memorie e biografie. Ricostruire queste storie in modo completo è tuttavia essenziale per elaborare un racconto pubblico sulle periferie contemporanee che sappia riconoscerne la complessità e la stratificazione, al di là di letture semplificate o aneddotiche.

Tanto la storia degli interventi di *housing*, quanto quella dei servizi e delle attrezzature urbane, sono ancora oggi spesso studiati da un punto di vista che privilegia l'analisi delle intenzioni progettuali, concentrandosi sulle logiche che ispirarono il disegno dei quartieri o sulle diverse politiche settoriali legate alle dotazioni urbane. Un simile sguardo è sicuramente pertinente, anche perché riflette una forma di comprensione del reale che fu condivisa da molti protagonisti dell'epoca e alla base di numerose narrazioni coeve. Tuttavia, questo approccio rischia anche di fornire strumenti che possono rivelarsi poco capaci di cogliere i processi di costruzione della città, soprattutto quando questi ultimi si siano sviluppati attraverso la stratificazione di più progetti e l'intreccio – talvolta conflittuale – di una pluralità di attori.

Una prospettiva più attenta alle modalità concrete della trasformazione, come abbiamo tentato di mostrare, consente invece di rileggere sotto una diversa luce anche la storia degli architetti e di altre figure tecnico-progettuali, portando in primo piano la grande mobilità di alcune di queste professionalità – spesso non sufficientemente osservate dalla storiografia – e la loro capacità di costruire forme specifiche di *expertise* in risposta alle sfide poste dalle trasformazioni accelerate del secondo dopoguerra.

Note

1. Il saggio è esito di un lavoro comune. Tuttavia, si devono a Filippo De Pieri l'introduzione, le conclusioni e il paragrafo «Deindustrializzazione e convenzionamento: il progettista come negoziatore»; ad Aurora Riviezzo i paragrafi «Pubblico e privato nella costruzione dello spazio urbano» e «Stratificazioni e conflitti nella città pubblica: le molte forme dell'*expertise* istituzionale».
La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto *Luoghi e storie di prossimità. Una metodologia per la rigenerazione degli spazi collettivi dei quartieri moderni* (PNRR-M4C2-I1.1-PRIN 2022-settore ERC SH7-2022XZZYA5-CUP F53D23005740006-finanziato dall'Unione Europea-NextGenerationEU) e dell'atelier *Progetto di recupero per l'architettura del Novecento* della laurea magistrale in Architettura per la Sostenibilità del Politecnico di Torino, a.a. 2024/25. Una prima versione del saggio è stata presentata nel 2024 al convegno *The Architecture of Need* (Lisbona, Fondazione Calouste Gulbenkian). Ringraziamo i colleghi Milena Farina, Gustavo Ambrosini, Silvia Tedesco, Ricardo Costa Agarez. Un grazie inoltre per il supporto ai ricercatori del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 di Torino, in particolare Roberto Orlandini, Maurizio Biasin e Giorgio Sacchi.
2. I disegni originali del progetto, che pure furono riprodotti in alcune delle pubblicazioni citate, non sono oggi reperibili nell'archivio dello IACP, oggi ATC, dove si conserva invece un interessante album fotografico che documenta il cantiere e l'edificio completato: ATC, Archivio fotografico, Album Costruzione Gruppo F (1929-30).
3. Si veda l'estratto catastale delle proprietà FIAT nell'area, presumibilmente risalente al 1949 circa, conservato in AMT, T 3694.
4. I disegni dell'intervento INA-casa del 1949 sono reperibili in vari fascicoli conservati in AMT, per esempio in T (tombolotto) 3957. Il cantiere del complesso viene visitato nel settembre 1949 dal presidente della Camera Gronchi, dal ministro del Lavoro Fanfani, dal cardinale di Torino Fossati e dal presidente della FIAT, Vittorio Valletta (s.a., 1949).
5. Diversi disegni per questi interventi sono conservati in AMT. Per le cinque torri del lotto situato tra le vie Orbetello e Massari, a nord dell'intervento INA-casa/ FIAT, si veda il permesso edilizio in AECT, 1956-1-10254, firmato dall'ing. Giorgio Dardanelli (26 luglio 1956).
6. Nel 2021, la Giunta regionale del Piemonte ha approvato una delibera (n. 3-402) che ha previsto un'erogazione di fondi a favore dell'Agenzia territoriale per la casa del Piemonte Centrale per interventi su quattro quartieri, tra cui il 16°. Con un investimento di 21 milioni di euro, il complesso è attualmente oggetto di progetti di riqualificazione energetica e impiantistica, comprensivi della sistemazione degli spazi comuni e del recupero dell'edificio originariamente destinato a piscina, che sarà trasformato in uno spazio polifunzionale.
7. Le Leggi di riferimento da cui dipendono i finanziamenti dei tre lotti sono rispettivamente: la 408/1949, *Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie*; la 137/1952, *Cessione di alloggi ai profughi*; e la 640/1954, *Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane*. Quest'ultima parte dell'intervento viene aggiunta al programma dopo l'avvio delle due precedenti.
8. La costruzione degli edifici residenziali della zona E6 – condotta tra il 1971 e il 1976 circa, da parte di diverse imprese e sulla base di diversi canali di finanziamento – avviene interamente secondo progetti dello studio associato Chiuminatto, Fiocchi, Gambino, Renacco. Si veda la documentazione sui singoli lotti conservata in ATC, Zona E6.
9. Per la presentazione di questi e altri progetti legati al piano di zona si veda: ASCT, Atti Municipali, seduta del 7 gennaio 1963.
10. Il progetto di Renacco per il centro sociale, datato 2 marzo 1956, è conservato in ATC, Quartiere 30, Lotto 1-2. Comprende cappella, biblioteca, ambulatorio, sala di assistenza sociale, sala riunioni, negozi, distribuiti in tre fabbricati distinti.
11. La documentazione cartografica sul PRG adottato per Torino nel 1956, e approvato dal Ministero nel 1959, è reperibile su: http://geoportale.comune.torino.it/web/prg-1959 (accesso: 2025.07.14).
12. Città di Torino, Ripartizione XVII Edilità, allo IACP di Torino, 19 novembre 1976, in ATC, Zona E6, blocchi C3-C4-C5, b. 1A.
13. Si vedano le ipotesi di lottizzazione, s.d., conservate in RSN, b. 139/1. Dopo la chiusura dell'azienda, avvenuta nel 1982, il complesso produttivo è stato oggetto di una serie di operazioni di recupero ad uso pubblico condotte alla fine degli anni '90.
14. Per il progetto dell'edificio INA-casa/CIR in via Roccavione, firmato dall'ingegnere Urbano Carbone, si veda la licenza edilizia del 1957 in AECT, 1957-1-10023.
15. Le approvazioni in Consiglio comunale sono rispettivamente del 26 marzo 1957, 19 gennaio 1960 e 10 settembre 1962. Estratti delle convenzioni e corrispondenza sul tema sono consultabili in RSN, b. 139/1.
16. Un passaggio importante in questo senso è rappresentato dalla seduta del Consiglio comunale del 20 settembre 1960, che porta a definire con maggiore precisione i criteri da seguire per l'attuazione dell'art. 34 delle norme di Piano sul convenzionamento con i privati.
17. Si veda a titolo di esempio l'atto di cessione del notaio Ghione (30 aprile 1963) di uno dei lotti a diversi membri della famiglia Ponchia, accompagnato dall'obbligo per quest'ultima di costruire, su una porzione di terreno rimasta alla CIR, un caseggiato 'non di lusso' progettato da Rosani, e la cui realizzazione è affidata all'impresa Piero Paolo e Franco Ponchia. Si veda RSN, b. 139/1. Altre imprese coinvolte in operazioni analoghe sono quelle dei geometri Pietro Moretta e Rodolfo Genta, la cui documentazione è conservata in RSN, bb. 148, 172, 180.
18. Si veda la recente schedatura dell'edificio pubblicata su: www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/34118 (accesso: 2025.07.14). Il terreno è affittato alla Diocesi dalla Città nel 1970.

Fondi archivistici

AECT: Archivio Edilizio del Comune di Torino
AMT: Fondazione Evolve, Archivio Maire Tecnimont
ASCT: Archivio Storico della Città di Torino

ATC: Archivio Agenzia Territoriale per la Casa, Torino
RSN: Politecnico di Torino, DIST-APRI Collezioni storiche, Fondo Rosani Studio di architettura industriale

Riferimenti bibliografici

Abriani A., 1978. «Edilizia ed edilizia popolare nello sviluppo urbano di Torino 1919-1941». In: Bertolo G. (a cura di), *Torino tra le due guerre*. Torino: Musei Civici, 122-141.

Astengo G., 1955. «Torino senza piano». *Urbanistica*, 15-16: 110-117.

Brusasco P.L., Maggi, P., Torretta, G., Zuccotti, G. P., 1999, «Il Quartiere IACP Q16. La proposta di riqualificazione». In: Ambrosini G., Barbieri C.A., Giammarco C., Reinerio L. (a cura di), *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Ricerche progettuali sull'area metropolitana torinese: metodologie e strumenti*. Torino: Celid, 236-253.

Caramellino G., De Pieri F., Renzoni C., 2015, *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Torino 1945-1980*. Siracusa: Lettera Ventidue.

Centro di documentazione storica della circoscrizione 5, 2017, *Quel lontano lembo di terreno tra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*. Torino: CDS.

Comba M., D'Attore R., 2020, *Torino 1914-1976. La costruzione della città dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

D'Amuri M., 2017, «Le case popolari del fascismo: ricerca del consenso e politica sociale». In: Adorni D., D'Amuri M., Tabor D. (a cura di), *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*. Roma: Viella, 39-56.

Daprà M., 2009, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*. Torino: Comune di Torino.

Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M., 2014, a cura di, *La storia della città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*. Torino: Politecnico di Torino.

De Magistris A., 1999, «L'urbanistica della grande trasformazione (1945-1980)». In: Tranfaglia N. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IX, *Gli anni della Repubblica*. Torino: Einaudi, 189-238.

De Pieri F., 2022, *Tra simili. Storie incrociate di quartieri italiani del secondo dopoguerra*. Macerata: Quodlibet.

Di Biagi P., 2008, *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*. Torino: Allemandi.

Falco L., 1991, «L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino». In: Mazza L., Olmo C. (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*. Torino: Allemandi, 218-240.

Gambino L., 1994, «L'espansione urbana e i sobborghi operai». In: *Il sogno della città industriale. Torino tra Ottocento e Novecento*. Catalogo della mostra. Milano: Fabbri, 29-47.

Gabert P., 1964, *Turin ville industrielle*. Paris: Presses universitaires de France.

Guercio S., Robiglio M., Toussaint I., 2004, «Periferie partecipate. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino (Italia)». *Ciudades*, 8: 41-61. Doi: 10.24197/ciudades.08.2004.41-61.

Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, 2001, a cura di, *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria*. Torino: Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione.

Levi F., Maida B., 2002, a cura di, *La città e lo sviluppo: crescita e disordine a Torino 1945-1970*. Milano: FrancoAngeli.

Luzzati E., 1982, a cura di, *La rilocalizzazione dell'industria nell'area torinese (1961-1977)*. Milano: FrancoAngeli.

Mazza L., 1991, «Trasformazioni del piano». In: Mazza L., Olmo C. (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*. Allemandi: Torino, 61-85.

Montanari G., 1992, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*. Torino: Clut.

Pace S., 2010, «Oltre Falchera. L'Ina-Casa a Torino e dintorni». In: Di Biagi P. (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*. Roma: Donzelli, 263-275.

Pace S., 2018, «Abitare Fiat. I piani per i quartieri residenziali progettati e costruiti dal Gruppo FIAT in Italia e all'estero nel secondo Novecento». In: Comba M. (a cura di), *Maire Tecnimont. I progetti Fiat Engineering 1931-1979*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 126-137.

Quaglio C., 2023, *Il fardello pubblico. Una stagione di rigenerazione dei quartieri europei: Parigi, Edimburgo, Torino (1982-2008)*. Roma: ManifestoLibri.

Renacco N., 1956, «Unità di Abitazione a Torino-Lucento». *L'architettura. Cronache e storia*, 1, 5: 668-673.

Rodriquez V., 2019, *Dalle radici ai frutti. Profilo storico dei primi decenni di vita della parrocchia S. Giuseppe Cafasso*. Torino: Centro di documentazione storica della circoscrizione 5.

s.a., 1949, *Cantieri e ambulatori inaugurati dall'on. Fanfani*. «Nuova Stampa Sera», 25 settembre.

Scrivano P., 2000, «The elusive polemics of theory and practice: Giovanni Astengo, Giorgio Rigotti and the post-war debate over the plan for Turin». *Planning Perspectives*, 15, 1: 3-24. Doi: 10.1080/026654300364119.

Signorelli B., 2005. «Umberto Cuzzi». In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.